

DISPERSIONI IN BLU DI VALTER BOJ

Sull'attività pittorica e scultorea di Valter Boj si è scritto parecchio: ci sono vari articoli, alcune presentazioni di mostre e altre pagine che lo descrivono come abile scultore in ceramica e, dal tipo di ricerca che conduce, viene considerato un post concettuale all'interno della corrente del neo naturalismo.

Pure contenendo osservazioni acute, questi scritti a cui attingeremo, non hanno mai avuto la pretesa di indicare la formazione e lo sviluppo di tutto il linguaggio dell'artista ligure.

Oscuro è rimasto il problema delle fonti culturali specialmente sulla prima formazione, nell'analisi del suo lavoro complessivo di pittore più che di artista della ceramica, non si è fatta una indagine critica particolare tenendo separati i diversi momenti di ricerca attuati o con l'uno o con l'altro mezzo – i colori e gli smalti, il pennello e la terra- e le variazioni linguistiche conseguenziali.

Perché questo avvenisse era necessario ordinare una mostra che, pure non essendo un'antologica, consentisse, soprattutto attraverso il corpus delle opere pittoriche esposte, di tracciare una linea d'analisi più pertinente al lavoro dipinto.

Boj ha un avvio figurativo di cui sono rimaste poche tracce, tranne alcuni preziosi disegni, ma da un certo momento in poi, vuoi per i contatti che inizia a tessere in un ambiente culturalmente stimolante come quello di Albisola sul finire degli anni '70 dove *“non c'erano più, ..., Fontana o Jorn. Restava però la loro eredità, che ancora stimolava l'ambiente. Ed erano presenti ed attivi autori come Lam, Matta, Dova, Carlè, Rossello”*¹, si attua in lui un preciso interesse per i ritmi e i colori che traggono origine dalla natura.

Una ricerca che Boj conduce da solo attraverso due percorsi: il primo avviene mediante la attività lavorativa esercitata fin da giovanissimo presso un ceramista; dalla sua postazione di lavoro, attraverso una porta finestra, vede e coglie, quasi come un'ossessione, **i ritmi** che animano il cielo con i movimenti rapidi e repentini delle nubi trasportate dal vento, i moti del mare che si presenta diversamente scandito dal movimento calmo o violento delle onde che ne screziano la superficie, e la linea del loro punto di incontro a volte netta, altre indefinita; il secondo è che da questa natura monocroma fatta di acqua e aria assorbe gli **umori cromatici** del colore blu con tutte le infinite variazioni tonali intermedie che spaziano dai cieli coperti con nubi quasi bianche o quasi nere alle onde ora calme e brevi, ora violente e vorticose scandite da variazioni tonali iridescenti e cristalline.

Questo è quanto Boj ha assorbito come una spugna nei primi anni di formazione, ma questa sorta di rapporto tra arte e natura non lo soddisfa appieno perché essendo un attento osservatore della realtà intuisce l'esigenza di un nuovo rapporto tra l'artista e l'ambiente: l'artista non deve imitare ma deve creare utilizzando forme e colori ordinati in un certo modo o disordinati secondo altre regole che sono dettate dai bisogni interiori dell'uomo. Si instaura in lui la libertà di usare qualsiasi forma e quindi l'esigenza di utilizzare vari materiali e diversi mezzi visivi con precise valenze psichiche ed emozionali.

La frequentazione dei vari artisti che animavano la vita artistica albisolese costituisce un ulteriore arricchimento della sua formazione che prima di affidarsi all'istinto e all'improvvisazione occasionale, si sviluppa con chiarezza di idee sulla strada espressiva da percorrere; dichiara infatti in una comunicazione inviata a L. Caramel che *“la ceramica è per me l'unico materiale che si presta a movimento, forma, più colore, più luce; questo io intendo per le mie sculture, che debbono essere delle forme nello spazio in luce”*².

Caratteri e proprietà espressive che sicuramente provengono dal cielo e dal mare, due elementi che egli ha imparato ad osservare attentamente e da cui attinge, affinandolo e raffinandolo, l'uso di un solo colore - **il blu**- capace di esaltare la sua sensibilità verso quel cromatismo che tinge tutto ciò che lo ha sempre circondato.

L'ambiente ligure, per chi lo abita, abitua fin dall'inizio a certe finzze cromatiche tra il blu, l'azzurro e il bianco mescolati in precario equilibrio sulla linea dell'orizzonte, tra le onde che si frangono sugli scogli o che scorrono lente sulla sabbia e che rendono tali colori smorzati, tenui e tuttavia consistenti e materici.

Non è il blu di "*Yves Klein, l'artista che ha saputo creare la terza dimensione senza usare alcun segno, suggerire la profondità solo usando il pigmento, proiettare nella contemporaneità – grazie a un colore unico e inimitabile – le forme più conosciute e caratteristiche della storia antica, semplicemente tinteggiandole*"³ che interessa Boj; il suo non è un blu monocromo, ma è un blu screziato, è una materia ricca di sottili vibrazioni, è un colore modulato nei valori timbrici che ci riportano, in ogni caso, con risposdenze interiori, emotive e mentali, alla natura e alla sua complessità, al cielo e ai suoi misteri irrisolti.

In lui sono cielo e mare, aria e umori, gli elementi naturali che si traducono in valori tonali e timbri di luce, brevi modulazioni e assonanze cromatiche all'interno della stessa tinta, che non è mai contenuta in margini esatti, ma si dilata in atmosfera smorzata dalla presenza di segni vaghi generati da movimenti segreti.

Questa è l'origine naturalistica che sicuramente ha inciso sulla finezza del colore che Boj oggi impiega in modo concettuale mediante la narrazione di racconti o situazioni costruite con tracce sottili e intricate, con percorsi variamente lineari in alvei ampi e dilatati.

Nei quadri qui presentati non appaiono mai delle zone piatte, meccaniche, definite da linee regolari, ma i diversi blu impiegati acquistano una consistenza pittorica varia, più o meno luminosi, con contorni grassi che tendono a smarginare, a diventare atmosfera sommersa, collegandosi ad altre zone riempite con segni come puntini pastosi di diversa consistenza e intensità.

L'intervento mentale esiste sempre, lucido e sensibile e conduce sovente ad un'atmosfera fatta di sottili vibrazioni, modulata da differenti valori timbrici che fluiscono in liquide trasparenze sottraendosi a qualsiasi forma chiusa e conclusa.

A volte sembra che l'artista tenda ad una sorta di astrazione naturalistica per lucidità mentale, ma che non esclude per nulla una spinta contenutistica, un'idea limpida ammantata dalla concretezza del colore, trasposta dalla luce, intrigata dalle linee e dalle strutture spaziali appena accennate, ma soprattutto da ritmi incalzanti. sempre avvolti in una generale dispersione atmosferica ottenuta dalla lenta dissoluzione in piccole scaglie impalpabili di materia e di luce.

¹ Luciano Caramel, presentazione "Blu Boj"

² L. Caramel, idem

³ Maurizio Sciacaluga, presentazione mostra personale "blu è blu", galleria ellequadro, Genova, 2001